

L'ANALISI

## I cinque errori della cancelliera

di **Danilo Taino**

Merkel paga l'apertura ai rifugiati (senza un vero piano), il fallimento sull'energia, la lobby dell'auto, gli sbagli sulla Brexit. E infine quel sì a Obama sulla ricandidatura.

a pagina 9

Dopo il voto era chiaro che la grande coalizione aveva ricevuto un cartellino rosso. Non siamo preoccupati di ripetere le elezioni

**Martin Schulz**, leader della Spd

Niente sarebbe stato peggio di entrare in un rapporto che sapevamo sarebbe finito in un brutto divorzio. Se si torna al voto è colpa della Spd, non nostra

**Wolfgang Kubicki**, vicepresidente Fdp

# I 5 errori di Angela È la fine di un'era

L'accoglienza dei rifugiati (senza un vero piano), il flop sull'energia, la lobby dell'auto, gli sbagli sulla Brexit. E quel sì a Obama

dal nostro corrispondente a Berlino **Danilo Taino**

**S**e il presidente federale tedesco fosse costretto a indire nuove elezioni, è probabile, o almeno possibile, che Angela Merkel non sarebbe più la candidata della Cdu alla cancelleria. Lo stesso si può dire per il leader socialdemocratico Martin Schulz ed è quasi certo per Horst Seehofer, il capo della Csu, gemella bavarese della Cdu. Sono i tre partiti che hanno perso elettori in quantità lo scorso 24 settembre. Quel che più conta per i tedeschi e per gli europei è naturalmente l'eventuale uscita di scena della cancelliera. Sarebbe un cambio di stagione notevolissimo. Cambio che in realtà è in atto, nuove elezioni o meno.

Com'è possibile che la leggenda di Angela Merkel, 63 anni, da 12 alla guida del governo di Berlino, si sia incrinata in una notte e ora rischi di andare in frantumi? Non erano scritte sulla sabbia la sua capacità di leadership moderata, il sapersi mettere sulla

lunghezza d'onda dei tedeschi, l'abilità a tenere uniti gli europei sulla Grecia come sulla Russia, la difesa dei valori democratici e della libertà economica e dei commerci, l'autorevolezza internazionale, la conoscenza dei dossier. Qualità vere. Il problema è che hanno oscurato una serie di errori seri che ha commesso nella dozzina d'anni alla guida della Germania. Errori che sono venuti a presentare il conto prima alle elezioni del 24 settembre, nelle quali la sua Cdu-Csu è caduta dal 41 al 32,9%, e poi nel fallimento dei colloqui per una nuova coalizione con Liberali e Verdi.

L'errore più pesante ha riguardato l'apertura ai rifugiati nell'estate 2015. Non il fatto in sé, generoso e forse inevitabile. Piuttosto, l'averlo fatto in grande ritardo — la cancelliera lo ha ammesso — e senza un piano non solo per accogliere i profughi ma per placare i timori dei tedeschi che soffrono dell'arrivo di molti immigrati. Ciò ha consentito al partito nazionalista Alternative für Deutschland di conquistare quasi il 13% alle elezioni. La politica energetica tedesca,

vanto della *Klimakanzlerin*, è sostanzialmente un flop. I sussidi alle fonti alternative accoppiati all'uscita dal nucleare (entro il 2022) sono stati costosissimi (per gli utenti elettrici soprattutto) e hanno distorto i meccanismi del settore. Il risultato è stato che la Germania non rispetterà l'obiettivo di tagliare del 40% le emissioni di gas serra entro il 2020, rispetto al 1990 (siamo al 27-30%), e che anzi negli scorsi due anni le emissioni tedesche sono aumentate per il maggiore ricorso al carbone. Si parla di *Kohlekanzlerin*.

In parallelo, la relazione quasi incestuosa tra governo, partiti e case automobilistiche in Germania è andata avanti senza che Merkel facesse nulla per fermarla fino a pochi mesi fa, ben dopo lo scandalo Dieselsgate alla Volkswagen. Mentre si parlava di lotta alle emissioni, si chiudeva un occhio sulle scorrettezze del settore, anzi lo si difendeva a Bruxelles. Per 12 anni, poi, i tre governi guidati dalla leader non hanno sostanzialmente fatto riforme economiche in un Paese che protegge non solo il settore auto ma anche i servizi,

dal commercio alle banche, dalle assicurazioni alle professioni. Le ultime riforme significative sono quelle famose del 2003 del governo di Gerhard Schröder. Alcuni critici aggringono la sottovalutazione che la cancelliera avrebbe avuto in fatto di Brexit: non lavorò affinché la Ue concedesse qualcosa in più all'allora primo ministro britannico David Cameron affinché si presentasse in patria con riforme capaci di convincere gli elettori a restare nell'Unione.

Errori di politica. Più un errore politico: presentarsi per la quarta volta alle elezioni. In realtà, va detto che Merkel ha avuto dubbi per mesi: sapendo che quattro mandati sono troppi in un Paese democratico. Di fronte alla crisi dei migranti che in qualche modo aveva contribuito ad aprire e al disordine mondiale si è lasciata convincere (anche dall'amico Barack Obama) a scendere di nuovo in campo. Fatto sta che oggi questa non sembra essere stata una buona idea. Punti di forza ne ha ancora. Ma uno, del quale si parla sempre, vacilla: l'essere senza alternative. Non è vero: se la domanda sale, un'alternativa nasce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**

**MEXIT**

Contrazione di Merkel e Exit, parola coniata dalla Bbc sulla falsariga del neologismo Brexit, ormai invalso. Al momento la Mexit è ancora ipotetica

**Le vittorie**



Corriere della Sera

**L'uscita**

La cancelliera tedesca Angela Merkel, lascia il castello di Bellevue, residenza ufficiale del presidente Frank-Walter Steinmeier, dopo i colloqui seguiti al fallimento dei negoziati per la formazione di un nuovo governo con Liberali e Verdi. Steinmeier ora fa pressing sul suo partito, la Spd, perché riconsideri una Grande coalizione in nome della stabilità (Afp)

